Ocula contrAppunti
Le recensioni di Ocula | Rubrica a cura di Francesco Galofaro

Il dialogo come semiotica generale

di Francesco Galofaro

Università IULM di Milano

Relazioni dialogiche: un'indagine sulla comunicazione e sulla progettualità
Salvatore Zingale
Milano, Franco Angeli, 2023, pp. 363, volume disponibile in open access.

1. Il volume

Il volume di Salvatore Zingale è un metadialogo: un dialogo sulla dialogicità. L'autore la intende come una caratteristica che trascende gli stessi dialoghi, reali o letterari che siano, e che si pone a fondamento stesso della semiosi. Di conseguenza, il volume è piuttosto raro nel panorama semiotico attuale, perché affronta, da un punto di vista non manualistico, il tema della semiotica generale e dei suoi fondamenti.

I tre protagonisti del dialogo sono un semiotico scettico (semiotico UNO), un semiotico solerte (semiotico DUE) e un semiotico eterodosso (semiotico TRE). Non vanno però intesi alla stregua dei Simplicio, Sagredo e Salviati del dialogo di Galileo sui massimi sistemi: in realtà rappresentano anime diverse dell'autore e non sostengono diverse teorie. Si tratta dunque di un "soliloquio" disciplinare, che può ricordare quelli di Agostino o di Boezio. Nell'interesse del lettore, esso è intercalato dagli interventi di alcuni autori, semiotici, filosofi, scienziati e perfino cantautori evocati qua e là, alcuni dei quali sono amici viventi, altri evocazioni ectoplasmatiche. Come impone un'antica regola di genere, ciascun dialogo si svolge in una giornata a sé.

1.1. Il tema

Pur essendo impossibile riassumere in una tesi la pletora di argomenti toccati nei venticinque dialoghi che compongono il volume, a pare di chi scrive il tema di fondo potrebbe essere descritto come segue: la dimensione della *dialogicità* caratterizza la dimensione intersoggettiva, intertestuale, il

ragionamento, il rapporto soggetto-mondo. Parrebbe dunque imporsi come originaria rispetto a quella, derivata e in qualche modo inautentica, del racconto, dei suoi percorsi narrativi conclusi, del suo senso autosufficiente. Dal punto di vista dell'enunciazione, a mio parere, questo equivale a considerare originaria l'enunciazione personale, il discorso, basato sui pronomi Io-tu e sul tempo presente, e in qualche modo derivata quella impersonale della storia, basata sul pronome "egli" e sull'uso del preterito.

La dimensione della *dialogicità* è intesa come apertura *del* senso *al* senso e all'Altro. Questi non è un alter-Ego; con Lévinas, l'Altro è irriducibile al soggetto. Proprio la sanzione dell'Altro è la condizione di possibilità della costituzione del soggetto stesso. L'autore fonda questa tesi sulla filosofia di Charles Peirce, e sulla base di essa tenta di rendere conto dei modelli sviluppati nella tradizione che si rifà a Hjelmslev e a Greimas.

1.2. Struttura dell'opera

Nel volume è possibile distinguere diverse sezioni tematicamente omogenee:

- La prima, costituita dai capitoli 1-2, introduce la tematica del volume;
- I dialoghi 3-10 propongono invece un'omologia tra differenti approcci semiotici al senso, che spesso sono entrati in attrito: approccio peirceano, hjelmsleviano e dialogico. L'autore individua una forma ricorrente che aiuterebbe a metterli in relazione e a sovrapporli, e la chiama GReS (*grafo delle relazioni semiotiche,* fig. 2). Cerca di mostrarne l'utilità e di fondarlo epistemologicamente, proponendo un decalogo che circoscrive la dialogicità ideale;
- I dialoghi 11-15 sono dedicati al rapporto tra dialogo e gioco, al *musement*, al "dialovagare" e sembrano in parte in dissonanza con l'impianto costruttivista e razionalista che caratterizza la sezione precedente;
- I dialoghi 17-24 affrontano, nella cornice proposta, alcuni argomenti che caratterizzano il dibattito semiotico. Ad accomunarle, a parer di chi scrive, è il problema di cosa sia una *funzione*. In quest'ottica, il volume si interroga sulla teoria degli atti linguistici, sulle funzioni linguistiche di Jakobson, sul rapporto tra la concezione semiotica e matematica di funzione, sulle funzioni attanziali di Greimas e sulle implicazioni che esse hanno nel campo del design, capo del quale l'autore si è occupato per gran parte della propria vita accademica;

1.3. Semiotica generale

Nonostante molte riflessioni dell'autore siano un ritorno sulle proprie tesi in fatto di semiotica del design, l'opera ha ambizioni più ampie. Si tratta di uno dei rari volumi dedicati alla semiotica generale apparso negli ultimi anni. Non è, evidentemente, un manuale né un'opera divulgativa, dato che presenta una tesi originale; al tempo stesso, non si rivolge esclusivamente alla propria comunità scientifica di appartenenza, presentando i modelli e le nozioni più

tecniche a lettori più genericamente interessati all'ambito delle scienze umane.

1.4. Semiotica interpretativa.

Il volume si colloca chiaramente nella cornice della semiotica interpretativa italiana. Non si tratta di una vera e propria scuola, perché comprende al proprio interno autori con interessi e posizioni piuttosto articolate non necessariamente finalizzate a far emergere una teoria coerente ed esaustiva; si tratta piuttosto di un insieme di categorie di riferimento che permettono di inquadrare i problemi illuminandoli in una luce peculiare. Le coordinate che formano il sistema di riferimento del volume sono costituite da alcuni autori:

- prima di tutto, il filosofo Charles Peirce e il suo pragmaticismo;
- il tentativo di integrare – talvolta si direbbe: di cortocircuitare – la semiotica peirceana coi punti di vista di Hjelmslev, Bachtin, Lévinas, Marx, Hegel;
- una tradizione esegetica che si rifà a Massimo Bonfantini, Umberto Eco e Ferruccio Rossi-Landi;
- il dibattito, sempre alquanto costruttivo, con autori come Augusto Ponzio, Susan Petrilli, Ugo Volli, Cosimo Caputo, Giampaolo Proni, Emanuele Fadda, Claudio Paolucci;

Come nota Traini (2006), la semiotica interpretativa è caratterizzata, da alcune posizioni comuni: nozioni strutturaliste quali quella di *codice*, di *rappresentazione* e di *sistema* sono viste come derivate e in qualche modo spurie rispetto a quelle di *interpretante*, *interpretazione* e di *semiosi*, considerate, al contrario, originarie; la nozione di *comunicazione* prevale su quella di *significazione*. A questo proposito, il libro di Salvatore Zingale non fa eccezione, anche se la nozione di comunicazione è estesa a comprendere quel che viene "comunicato" senza intenzione – ad esempio, le emozioni tradite dall'espressione del volto.

Una seconda opzione epistemologica dell'autore, piuttosto condivisa, è quella che caratterizza il pragmaticismo di Peirce (fig. 1). Mentre la semiotica generativa non riconosce, in genere, un "fuori-senso", la semiotica interpretativa colloca la significazione entro un campo più vasto di possibilità e di eventi pre-semiotici o extra-semiotici; tuttavia, questa dimensione pre-semiotica è pur sempre costituita da "segni degenerati", da qualcosa che, pur non essendo un segno realizzato, si dà come disponibile a divenire segno per un interpretante.

Una terza opzione dell'autore, piuttosto comune e trasversale nella semiotica contemporanea, è una nozione piuttosto debole di soggetto e di soggettività, della quale si indaga la costituzione.

1.5. Semioetica.

La scelta di porre il dialogo a fondamento della semiosi non sembra motivata soltanto da preoccupazioni scientifiche, ma anche etiche, dato che di

questa forma di comunicazione l'opera privilegia l'entrare in relazione con l'Altro, la dialettica, l'apertura potenzialmente infinita. Il senso è un orizzonte desiderato, al quale ci si approssima attraverso il contatto con l'Altro e il sentire comune. Naturalmente, non tutti i dialoghi sono caratterizzati da un'intesa finalizzata alla ricerca di una verità non ancora nota, e il volume ne presenta altri caratterizzati da relazioni strumentali o polemiche. Tuttavia, l'autore pensa chiaramente al dialogo filosofico quando cita Ugo Volli: "Il sistema linguistico è essenzialmente dialogico, nel senso che vi si svolgono azioni reciproche, che non si parla tanto di quanto piuttosto a, con, per l'altro" (p. 27) e Susan Petrilli: "Ogni parola, ogni discorso, ogni enunciazione è sempre una ri-sposta, la replica di un dialogo esplicito o implicito, e non appartiene mai ad una sola coscienza, ad una sola voce".

Risponde a preoccupazioni etiche anche l'ideale decalogo che, nella nona giornata, disciplina le caratteristiche ideali di un dialogo efficiente, efficace e soddisfacente, costituito da aperture e da attese. Certo, un po' come avviene per le massime di Grice, si potrebbe dire che l'esplorazione delle regole di un dialogo ideale ci direbbe molto di quel che accade nei dialoghi reali, nei contesti in cui tali regole vengono violate; ad ogni modo, una sorta di platonismo semiotico percorre spesso la tradizione interpretativa e accomuna Salvatore Zingale agli interessi di Massimo Bonfantini e di Ugo Volli.

Fig. 1 – i tre mondi fenomenologici: il mondo delle sensazioni (primità); il mondo dei bruti fatti (secondità); il mondo delle rappresentazioni (terzità).

2. Discussione

Non è possibile esaurire nello spazio di una recensione tutti i temi trattati in un volume che consta di oltre trecentosessanta pagine. Peraltro, chi scrive non può dire di essere un esperto in tutti i campi coperti dall'autore. Per questo, sarà presentata e discussa una selezione dei temi trattati da un volume tanto ricco di spunti, idee, riferimenti ai mondi della letteratura e dell'arte.

2.1. Il modello GReS.

Tra i pilastri su cui si regge il volume troviamo il *grafo delle relazioni semiotiche* (GReS fig. 2).

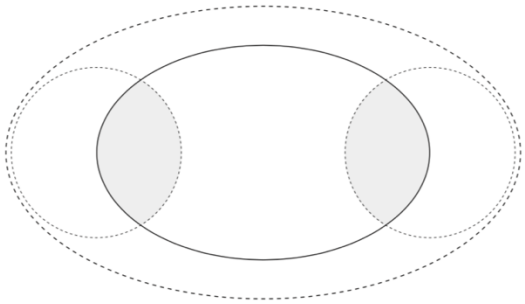

Fig. 2: il grafo delle relazioni semiotiche *(GReS).*

L'ellissi più grande rappresenta il mondo monadico e quello diadico della fig. 1, identificata con la materia (*purport*) secondo Louis Hjelmslev. All'interno si pone l'ellissi che rappresenta il mondo triadico dove avviene la semiosi in senso proprio. Le due ellissi sono intersecate da due cerchi: due "porte", aperte o chiuse a seconda del modello considerato. Il GReS serve per costruire un'omologia tra diversi modelli fatti propri dalla tradizione semiotica e solo parzialmente sovrapponibili: sono molti gli autori che hanno provato a ricomporli unitariamente, e Zingale è, da questo punto di vista in ottima compagnia. Si veda la tab.1:

Modello	ES1	IN1	Semiosi	IN2	ES2
Peirce	Oggetto dinamico	Oggetto immediato	Segno o *Representamen*	Interpretante	Storia; enciclopedia
Hjelmslev	Forma espressiva	Sostanza espressiva	Relazione segnica	Sostanza del contenuto	Forma del contenuto
Dialogo	Io	Io	Relazione (campo dialogico)	Tu	Tu
Peirce - Commens	-	Interpretante intenzionale	Interpretante comunicazionale	Interpretante effettuale	-
Jakobson	Soggetto empirico	Enunciatore	Atto comunicativo, enciclopedia, regole e contatto	Enunciatario	Soggetto empirico
Greimas	Destinante	Destinatario	Soggetto	Aiutante e opponente	Oggetto di valore

Tab. 1: corrispondenze istituite dal grafo delle relazioni semiotiche *(GReS).*

Il modello di Jakobson ha influenzato la semiotica testuale degli anni '70, per la quale nel testo sono presenti i simulacri dell'emittente e del ricevente empirico: l'enunciatore e l'enunciatario. Si tratta di mere funzioni; il lettore empirico, nei fatti, le svolge entrambe. Secondo Greimas, connettono il

processo di significazione al sistema; per Eco, invece, sono un insieme di competenze presupposte per decodificare felicemente il testo. Mi sembra interessante il fatto che l'emittente e il ricevente, e le loro controparti testuali, vengano fatti corrispondere nel modello GReS all'oggetto e all'interpretante in Peirce, ovvero a cose piuttosto differenti e non mutuamente riducibili. Il primo è il motore della semiosi, il secondo rappresenta la mediazione che si dà nel ragionamento e nell'interpretazione. Per questo, entro la discussione fenomenologica dell'alterità, Zingale mostra di preferire Lévinas: il Tu con cui ci si pone in dialogo è l'Altro irriducibile e inassimilabile assimilabile all'Io.

Anche qui, la scelta appare densa di conseguenze semio-etiche: il rapporto Io-Altro sarebbe la base fondamentale della semiosi *(Grund)*, senza la quale "tutto finisce" (Bachtin) perché abbiamo un bisogno vitale di entrare in relazione. Non possiamo essere un Io senza venire riconosciuti da un Tu, dice il semiologo DUE riferendosi a Hegel. Allo stesso tempo, quando questo Tu diviene un "esso", si ha un fenomeno di *reificazione* e di *alienazione* in senso marxiano. Il nostro Tu, allora, non è necessariamente un essere umano: può essere una pianta o la natura; allo stesso modo, possiamo reificare un essere umano, quando ad esempio una donna viene ridotta al proprio corpo nella comunicazione di massa.

2.2 La mente comune

Come si è anticipato, il volume adotta una nozione debole di soggetto. Basti pensare in primo luogo che l'Io coinvolto dal dialogo non è un soggetto, bensì – in termini peirceani - un oggetto. Occorre però dire che l'oggetto, per Peirce, non è un funtivo secondario o passivo della relazione semiotica; è il motore fondamentale della semiosi: tutto il meccanismo cognitivo, nella misura in cui rende conto di come perveniamo alla realtà, parte dall'oggetto; al tempo stesso, nella relazione semiotica il soggetto, tanto in senso grammaticale quanto in quello tradizionale filosofico, non è in alcun modo coinvolto e non è pertinente alla discussione.

Piuttosto, il soggetto viene indebolito dal fatto che, secondo Peirce, lo stesso ragionamento individuale è in realtà un dialogo tra due soggetti, in cui un primo soggetto si rivolge "a quell'altro io che sta appena prendendo vita nel flusso del tempo". Si tratta di un modo piuttosto suggestivo di vedere la cosa: non saremmo dunque mai "individui" e non si dà mai qualcosa come il "ragionamento individuale". Come Peirce, anche Poincaré descrive l'invenzione come un dialogo tra esaminatore e candidati. Dunque, la dialogicità caratterizza la persona umana nella misura in cui essa non può essere fatta corrispondere a un solo individuo. Nella propria mente, la persona sente anche gli altri individui, per simpatia[1].

Una volta dimostrato che la dimensione cognitiva è collettiva, Peirce propone la nozione di *commens*, di mente comune, che si stabilisce nella comunicazione tra un mittente dotato di un interpretante intenzionale e un interprete dotato di un interpretante effettuale. La mente comune, l'interpretante Comunicazionale, "è costituita da tutto ciò che è, o deve essere, ben compreso fra mittente e interprete, in via preliminare, affinché il segno in

[1] Anche sulla nozione di simpatia e di empatia esiste un vasto dibattito fenomenologico, che coinvolge Max Scheler, Edmund Husserl, Edith Stein.

questione possa compiere la sua funzione" ed è la condizione di possibilità della comunicazione stessa. Il GReS rende conto della nozione di mente comune e della nozione pragmatista di comunicazione sostituendo all'Io, al Tu e alla "relazione" i tre interpretanti summenzionati (cfr. tab 1).

Un esempio di *commens* è per Zingale l'epistemologia di Ludwik Fleck, per il quale la ricerca scientifica è portata avanti da collettivi di pensiero, temporanei o stabili, che portano chi ne fa parte a esprimere idee o giudizi che non avrebbe potuto pensare al di fuori delle conversazioni del gruppo di ricerca. Anche per il fisico quantistico David Bohm, il dialogo permette di uscire dagli stati di scacco intellettuale e impedisce la frammentazione sociale. Come Fleck, anche Bohm sottolinea l'origine collettiva della maggior parte delle nostre rappresentazioni. A questa dimensione partecipativa del pensiero, Bohm contrappone un genere di pensiero differente, che chiama "letterale": esso mira a distinguere e categorizzare, ed è origine della tecnica. I due pensieri sono in qualche modo contrapposti, e al prevalere del secondo sul primo Bohm attribuisce l'origine delle sciagure e dei conflitti rovinosi susseguitisi nel corso del secolo XX, oltre alla perdita di fiducia nella possibilità di una civiltà differente. Il dialogo si pone come soluzione a questo problema.

2.3 Il gioco

Il volume ritorna a più riprese sul tema del gioco. Le riflessioni di Zingale devono molto a quanto scritto da Peirce sul *musement,* un'attività che il filosofo intende come il puro gioco del fantasticare. In esso, la mente non lavora sul reale, ma su mondi fantastici, al di fuori dei vincoli logici. Zingale individua un tratto comune tra dialogo e gioco in un aspetto della comprensione: lo stare al posto dell'altro, lo scambiarsi di posto, che si ritrova nel verbo tedesco *ver-stehen*, capire.

Nei capitoli 11 e 16, il dialogo è considerato un tipo particolare di gioco, nell'accezione di George Mead e di Wittgenstein. Al contrario, la prospettiva del capitolo 13 è piuttosto quella di vedere il gioco come pervaso da una più generale dialogicità, più coerentemente con l'impostazione del volume. L'autore sostiene che il gioco non può fare a meno del dialogo (cosa che Wittgenstein contesterebbe).

L'indecisione dell'autore è solo una tra le tante che troviamo nel volume. O spieghiamo il dialogo come una sorta di gioco (alla Wittgenstein) oppure spieghiamo il gioco come esempio di una dialogicità profonda dell'essere umano: le due spiegazioni non possono essere proposte al contempo, senza ricavarne un argomento circolare. Tuttavia, questa parte del volume si contrappone alla prima – costruttiva e tetica - per il suo dichiarato "dialovagare", che porta spesso l'autore a indebolire la rigidità di alcune distinzioni da lui proposte[2].

[2] Si può anche dire, per stare al gioco dell'autore, che il semiotico TRE prevale sul semiotico UNO.

3. Questioni aperte

Per concludere, come è tradizione di questa rubrica, alcuni problemi che a mio parere restano aperti dopo la lettura del volume.

3.1 La forma in Hjelmslev

Come si è visto, il diagramma GReS è impiegato per rappresentare il rapporto tra forma e sostanza in Hjelmslev (fig. 3)

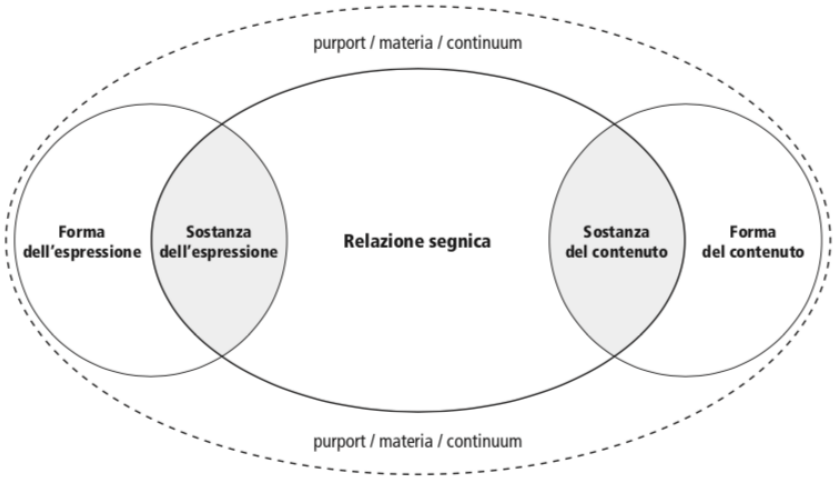

Fig. 3: il grafo delle relazioni semiotiche *(GReS) nel caso di Hjelmslev*

Se fossi Hjelmslev, probabilmente non sarei soddisfatto di questa schematizzazione per diverse ragioni. In primo luogo, per Hjelmlsev la semiosi è un rapporto che interessa propriamente la forma dell'espressione e del contenuto; il GReS suggerisce piuttosto che essa coinvolga le rispettive sostanze, mentre le forme si trovano al confine con il presemiotico e l'extrasemiotico, dove è collocata la materia. Questa scelta andrebbe forse argomentata maggiormente.

In secondo luogo, è possibile chiedersi cos'è lo stesso GReS, le linee che lo compongono, il sistema di frontiere. Trattandosi di relazioni, non è difficile capire che l'intero diagramma è *forma,* definita come la *costante in una manifestazione* (Hjelmslev 1943). Le diverse semiotiche schematizzabili, in questo modo, saranno altrettante *variabili in una manifestazione*. Ne risulta che il GReS è la forma della semiotica.

Ciò comporta che tutte le linee del GReS dovrebbero stare all'interno dei due cerchi "forma", cosa che è evidentemente di difficile realizzazione. Forse si potrebbe utilizzare il colore per suggerirlo?

In realtà, le difficoltà nel rappresentare graficamente la nozione forma in Hjelmslev non è solo del GReS, ma di tutti i tentativi di rappresentare formalmente la forma. Le si trova un "luogo" nel grafo come se essa fosse una "cosa", quando la forma è in realtà una relazione, *soltanto* una relazione, *nient'altro* che una relazione. Collocandola la si reifica: si dà al lettore la falsa

sensazione che essa sia sullo stesso piano della materia, della sostanza e di tutto ciò che di volta in volta le si contrappone.

A mio parere, la causa dell'irrappresentabilità della forma è la seguente: può una semiotica scientifica, costruita secondo il principio empirico e dunque formalmente coerente, esaustiva e semplice quanto più possibile, rappresentare la propria stessa forma? Altrove (Galofaro 2012), ho tentato di dimostrare, *contro* Hjelmslev, che la risposta a questa domanda è negativa e che la teoria semiotica non è in grado di includere la propria stessa definizione. Con Wittgenstein (1922), penso che, scientifica o meno, ogni semiotica, ad esempio quella musicale, si limiti a mostrare la propria forma, senza poter dire in maniera soddisfacente come essa sia.

3.2 Dialogo o mente comune?

A mio modesto parere, la nozione di dialogo, nella misura in cui si appoggia a Lévinas e prevede l'irriducibilità dell'Altro ad Ego, non sembra aprire a una "mente comune":

> (...) fare del pensatore un momento del pensiero significa limitare la funzione rivelatrice del linguaggio alla sua coerenza che traduce la coerenza dei concetti. In questa coerenza si volatizza l'io unico del pensatore. La funzione del linguaggio consisterebbe nel sopprimere "l'altro" che rompe questa coerenza e, per ciò stesso, è essenzialmente irrazionale (Lévinas 1971: 71).

Nel passo citato, Lévinas discute, per criticarla, l'universalità del pensiero razionale, coerente. Dal suo punto di vista, proprio il linguaggio, smentisce quest'idea:

> Ben curioso risultato: il linguaggio consisterebbe nel sopprimere l'AItro, mettendolo d'accordo con il Medesimo! Ora, nella sua funzione di espressione, il linguaggio mantiene proprio l'altro cui si rivolge, che interpella o invoca (*Ibid.*).

La funzione del linguaggio e del dialogo è quella di costruire piani comuni con l'Altro e di apprendere. Si tratta di due dimensioni che non avrebbero senso se si trattasse solo di dissolvere i vari Ego in un'unica mente collettiva coerente, razionale:

> Così il discorso è esperienza di qualcosa di assolutamente estraneo, "conoscenza" o "esperienza" pura, trauma dello stupore. Solo l'assolutamente estraneo può istruirci. E solo l'uomo può essermi assolutamente estraneo—refrattario ad ogni tipologia, ad ogni genere, ad ogni caratteriologia, ad ogni classificazione—e, quindi, termine di una "conoscenza" che infine penetra al di là dell'oggetto. L'estraneità d'altri, la sua libertà stessa! (Lévinas 1971: 72).

Su una linea di pensiero simile, anche Massimo Cacciari, che pare alludere alla concezione benvenistiana di enunciazione:

> Il *Cum* di ogni forma di coabitazione e di dialogo rimane tuttavia come il luogo della differenza e del contrasto dei valori (...) Il dialogo tra i *due* sussiste finché è dialogo di

entrambi, distinto in entrambi, con un Terzo, che mai apparirà come tale nelle loro distinte orbite (Cacciari 1997: 163-164).

Se stiamo a queste considerazioni, sembra darsi un conflitto tra la "mente collettiva" e la polifonia che caratterizza il dialogo, cui Zingale dedica ampio spazio. Bachtin impiega la nozione di polifonia per mostrare come, nei dialoghi di Dostoevskij, si confrontino visioni del mondo tra loro irriducibili – il punto di vista del socialista, dell'aristocratico, del religioso … - senza che nessuna di esse ne esaurisca il mistero. In tal modo, il dialogo è potenzialmente inesauribile. Quindi, il rapporto tra dialogo e mente comune si presta ancora a ulteriori indagini.

3.3 Il GReS come diagramma

In quest'ultima sezione rendo conto di un dialogo tra me e l'autore sul GReS. Una prima versione di questa recensione includeva una lunga disamina dei tentativi di mettere in rapporto le nozioni di semiosi nelle due tradizioni semiotiche - pragmaticista e post-strutturalista – e dei loro limiti. Questo perché, a mio modo di vedere, il fatto che Zingale utilizzi esattamente lo stesso diagramma per rappresentare la semiosi in Hjelmslev, in Peirce, nell'enunciazione, nelle strutture narrative … invita a pensare che tra esse vi sia un qualche isomorfismo. Inserivo così questo lavoro in una tradizione che conta molti validi ricercatori, tra cui Umberto Eco (1984 e 2018), Cosimo Caputo (2010) e tanti altri.

L'autore non concorda con questa mia lettura del suo lavoro. È bene sottolinearlo: ogni diverso GReS è la traduzione grafica di una teoria ed è autonomo rispetto agli altri. Secondo Zingale, lo scopo di questo schema è rappresentare teorie semiotiche, anche contrapposte, che sembrano presentare, tuttavia, una dialogicità di fondo, intesa come una rete di relazioni interconnesse e interdipendenti.

La mia obiezione è la seguente: se il GReS schematizza diverse semiotiche attraverso lo stesso diagramma, inevitabilmente *istituisce* una relazione tra loro, indipendentemente dall'*intentio auctoris*.

La contro-obiezione è la seguente: il GReS non ha questo potere e nessun diagramma dovrebbe averlo. Il GReS va considerato come i diagrammi di Venn, ai quali è ispirato: contenitori formali che possono ospitare contenuti diversi e persino contraddittori.

Probabilmente Zingale è nel giusto e io ho torto. Mi sembrava corretto rendere conto al lettore di questa discussione, perché non cada nel mio stesso fraintendimento. In linea con l'ideografia di Frege, con i grafi esistenziali di Peirce, gli automi di Chomsky, con la nozione deleuziana di diagramma, pensavo al GReS come un tentativo di catturare la formula in grado di *produrre* il senso del mondo; il libro ha grandi ambizioni ma non questa, e invita il lettore a concentrarsi sul dialogo tra semiotiche, non sulla loro reciproca (in-)traducibilità.

Bibliografia

Cacciari, Massimo

1997 *L'arcipelago*, Milano, Adelphi.

Caputo, Cosimo
2010 *Hjelmslev e la semiotica*, Roma, Carocci.

Eco, Umberto
1984 *Semiotica e filosofia del linguaggio,* Torino, Einaudi.
2018 "Segni, Pesci e bottoni: appunti su filosofie e scienze umane" in *Sugli specchi e altri saggi*, Milano, La nave di Teseo [1994].

Hjelmslev, Louis Trolle
1943 *Omkring sprogteoriens grundlasggelse*, København, Munskgaard; trad. Ingl. approvata dall'autore, *Prolegomena to a Theory of Language*, a cura di F.J. Whitfield, Madison (Wis.), University of Winsconsin Press, 1961; trad. it. da quella inglese *I fondamenti della teoria del linguaggio*, a cura di Giulio Lepschy, Torino, Einaudi, 1968.

Galofaro, Francesco
2012 "Structural reason, metalanguage and infinity" in *Versus* 115, pp. 73-88.

Lévinas, Emmanuel
1971 *Totalité et infini*, The Hague, Martinus Nijoff, trad. it. *Totalità e infinito,* Milano, Jaca Book, 1990.

Traini, Stefano
2006 *Le due vie della semiotica*, Milano, Bompiani.